

# HELIOS

Periodico bimestrale di Scienza, Cultura e Società

Redazione: Via Pio XI, 291 • Reggio Calabria • Tel. SMS 329-0961290  
Site web: <http://www.heliosmag.it> • e-mail: [heliosmag@hotmail.com](mailto:heliosmag@hotmail.com)  
Tariffa R.O.C. Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abb. Postale • D.L. 353/2003  
(convertito in legge 27/2/2004 nr. 46) art. 1 comma 1 DCB • Reggio Calabria

magazine



AMIAMO PARLARE  
DELLA LUNA AL  
CHIARO DI LUNA  
NON CON LA LUNA



Siamo razzisti?



Dittatura e psiche



Diritti omosessuali



Dante e i numeri

Club Ausonia  
Editore

Recensione – **Vaticano S.p.A.** – di **Gianluigi Nuzzi** (Edizioni Chiarelettere)

***Corruzione: da che pulpito viene la predica!...***

di Pino Rotta

Morto il Papa, Viva il Papa! Ma a quanto pare il Conclave non è ancora finito... tra scandali e veleni dalle mura leonine in questi ultimi mesi sta montando una marea di immondizia.

Dagli scandali sessuali pedofili che hanno addirittura lambito la tonica del fratello di Papa Ratzinger a intrighi affaristici che richiamano storie vecchie e nuove, da Marcinkus a Balducci, dalla Sicilia al Principato di Monaco, da Roma alla Svizzera e tanti paradisi fiscali.

Sono passati diciotto anni da quando è scoppiata “Tangentopoli”, quella indagine, o meglio quelle indagini, che portarono alla luce una ragnatela di corruzione così radicata nella società italiana da poter parlare senza dubbio di errore di “sistema”. Un sistema collaudato negli anni settanta e ottanta e che, da quello che in seguito è continuato a venire fuori, sembra non si sia mai interrotto.

Di quella stagione però sembra si sia dimenticato il pezzo forte, quella che fu chiamata la “madre di tutte le tangenti” la maxitangente dell’affare Enimont. Centinaia di miliardi di vecchie lire.

A gennaio di quest’anno però ecco che, inaspettatamente, una nuova luce illumina quel losco passato. Un giornalista, che non può certo essere tacciato di giustizialismo alla Marco Travaglio, Gianluigi Nuzzi (giornalista di Libero, Corriere della Sera e Panorama) pubblica il libro **VATICANO S.p.A.** (Edizioni Chiarelettere) nel quale viene raccontata, tra molto altro, la storia di quella Maxitangente e del ruolo centrale che lo IOR, la Banca del Vaticano, ebbe in quella vicenda.

Il libro di Nuzzi può essere definito un vero e proprio “diario per interposta persona” poiché altro non è che la molto documentata illustrazione di un archivio segreto lasciatogli da monsignor Renato Dardozi, già fidato ed espertissimo collaboratore della Segreteria di Stato del Papa uno che ha accesso diretto negli affari dello IOR, già all’epoca del tristemente famoso patto tra l’allora capo dello IOR monsignor Paul Marcinkus, Michele Sindona e Roberto Calvi, questi ultimi due, come si ricorderà, morti in circostanze diciamo misteriose.

Monsignor Dardozi, morto nel 2003, aveva l’abitudine di tenere un accurato diario delle sue giornate di lavoro ed è questo voluminoso e documentato diario che Nuzzi fa diventare **Vaticano S.p.A.** in cui si racconta come lo IOR fosse una vera “...”lavanderia” nel centro di Roma, utilizzata anche dalla mafia e per spregiudicate avventure politiche. Un paradiso fiscale che non risponde ad alcuna legislazione diversa da quella dello Sato Vaticano...” (letteralmente tratto dalla presentazione del libro, n.d.a.).

Il libro esamina vicende e conti segreti in Italia ed all’estero, il ruolo di Giulio Andreotti, ma anche di un IOR parallelo, cioè una banca dentro il Vaticano di cui erano a conoscenza solo pochissime persone e da cui passano le tangenti e le operazioni più scabrose, naturalmente la maxitangente Enimont e il vano tentativo della magistratura italiana (leggi Pool di Mani Pulite) di ricostruirne l’origine e la destinazione finale di centinaia di miliardi di vecchie lire, dovendosi districare in atteggiamenti sfuggenti ed elusivi e vani in risposta alle rogatorie fatte al Vaticano per avere conti, nomi e testimonianze. Ma racconta anche del ruolo di Totò Riina, delle accuse del mafioso Mannoia e dei soldi per Provenzano, per finire con la testimonianza di Massimo Ciancimino, fatti di oggi insomma. Non vicende passate quindi ma vicende assolutamente di attualità legate ad un losco passato e presente. Naturalmente dopo la strage di Capaci la coscienza di molti italiani, e tra questi molti cattolici, sono state scosse e le cose hanno cominciato a vedersi sotto una nuova luce in tutta la società civile italiana ed anche nella Chiesa che è fatta da tanta gente, tanti parroci e tante persone che non possono più sopportare che corruzione, mafia e politica trovino comoda connivenza in sedi in cui invece dovrebbero regnare i valori più alti della carità e della solidarietà. Nel libro di Nuzzi c’è anche questo aspetto, questo tentativo di far pulizia dall’interno ed in segreto tra le attività della Banca del Vaticano. Ciononostante rimane il mistero di dove sono e che utilizzo se ne è fatto e se ancora si continua a fare di tutto quel denaro sporco “ripulito” nelle Sante Stanze dello IOR.



## HELIOS MAGAZINE

Rivista bimestrale

di scienze, cultura e società

Registrazione Tribunale di Reggio Cal. Nr. 3/96



### Direttore Responsabile

Pino Rotta

### Direttore Editoriale

Gianni Ferrara

### Comitato di redazione:

Mimmo Codispoti, Cristina Delfino,  
Katia Colica, Elisa Cutullè, Giorgio Neri,  
Salvatore Romeo

### Corrispondenti:

Anita Seija Leijala, Oscar Carchidi, Giancarlo  
Calciolari, Faiyz Barakat Almahasneh

### Editore:

Centro Studi Sociali **Club Ausonia**

**Presidente:** Pino Rotta

**Vice Presidente:** Roberto Pirrello

Sede legale: via Pio XI nr. 291

89132 Reggio Calabria (I)

### Redazione:

via Pio XI nr. 291 - 89132 Reggio Calabria (I)

Tel. SMS 388 7927621

partita IVA 01482330808

Tipografia: Rosato (RC) tel. 0965.56046

In copertina: *Statua di Giordano Bruno*

(Roma, Campo de' Fiori)

Sul sito web: <http://www.heliosmag.it> troverete tutti i numeri precedenti e le ricerche del Centro Studi Sociali  
e-mail: [heliosmag@hotmail.com](mailto:heliosmag@hotmail.com)

Helios Magazine è edita dall'associazione socio-culturale Club Ausonia (no-profit)

**Per sostenerci pubblica le tue inserzioni pubblicitarie**

o versa un **contributo volontario** sul Conto corrente nr. 193 - **Banca Nazionale del Lavoro** - intestato al Club Ausonia

*I contributi in testo e immagini sono prestati volontariamente e a titolo gratuito.*

## In questo numero:

- Editoriale** - Inchieste e Censura: il Re è Nudo!  
(di Pino Rotta) pag. 2
- Società** - Le radici inconse di una dittatura  
(di Salvatore Romeo) pag. 3
- Società** - Libertà e ricerca: ordito cosciente e serendipità  
(di F. Carlo Morabito) pag. 4
- Società** - Il razzismo assente dal dibattito politico francese  
(di Claude Ribbe) pag. 6
- Società** - Il diritto di essere felice:  
**Società** - Gli omosessuali e le loro speranze  
(di Valentina Arcidiaco) pag. 7
- Società** - Chi siamo noi? pag. 8
- Identità personale:** multidimensionale e complessa  
(di Roberta Rotta) pag. 8
- Società** - Analisi Transazionale e Stati dell'io  
(di Cristina Freund) pag. 9
- Cultura** - Giordano Bruno: il libero pensiero  
(di Antonietta Feola) pag. 10
- Cultura** - Il Simbolismo architettonico nella Divina  
Commedia (di Antonietta Feola) pag. 11
- Cultura** - Il diritto senza più teologia  
(di Giancarlo Calciolari) pag. 12
- Cultura** - La coscienza è andata in vacanza  
(di Elisa Cutullè) pag. 13
- Recensioni** - "Francesco D'Assisi figlio del Dio  
dalle braccia larghe" di Matteo Pugliares  
(a cura di Gianni Ferrara) pag. 14
- Recensioni** - "Quello che mi spetta"-  
Parinoush Saniee (di Cristina Marra) pag. 15
- Libertà di pensiero - A me gli occhi!...  
(di Mimmo Codispoti) pag. 16

### Fuori sommario:

- **Recensione** - Vaticano S.p.A. - di Gianluigi Nuzzi  
(di Pino Rotta)
- **Film-documentario** "La guerra di Mario"  
(di Vincenzo Caricari)
- **Come adottare a distanza un bimbo haitiano**  
(di Barbara Meo Evoli)

L'Italia è razzista?! Solo con i poveri!



Hm



## Inchieste e Censura: il Re è Nudo!

*“Non è l’informazione sotto tiro ma il giornalismo d’inchiesta”*

di [Pino Rotta](#)

La gente si è assuefatta agli attacchi che il Governo lancia contro la magistratura e contro la stampa? Questo è uno degli effetti ricercati da chi tenta di spostare l’attenzione dal contenuto alla forma, dai fatti alle opinioni.

In questi ultimi mesi però il tiro si è pericolosamente alzato sia a livello nazionale che a livello locale.

Anche se non hanno avuto grande rilievo sui media nazionali i numerosi atti di intimidazione e minacce a giornalisti calabresi impegnati in diverse inchieste, ovviamente in particolare quelle con implicazioni politiche o mafiose, sono il segnale che si tenta di imbavagliare quanti possono mettere a nudo realtà scomode. A livello nazionale la scandalosa decisione di sopprimere i talk show più popolari durante tutto il periodo della campagna elettorale per il rinnovo di “alcuni” Consigli regionali, provinciali e comunali può essere letta come il disperato tentativo di prendere tempo, di mettere a tacere quanti, con le loro inchieste molto seguite dal pubblico, oltre a dare le notizie ne spiegano le connessioni, le relazioni tra fatti e personaggi, tra eventi singoli e sistemi complessi.

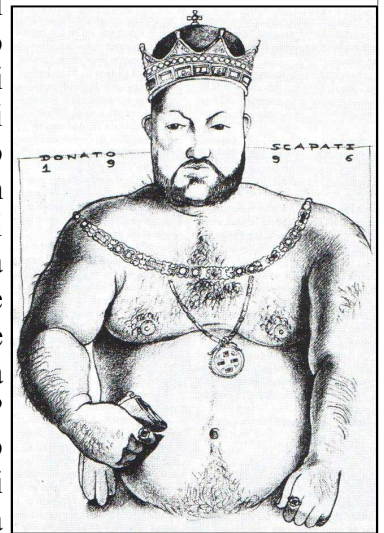
Insomma seppure fosse possibile dare tutte le notizie durante i Telegiornali e se anche si facesse con logiche di informazione approfondita l’impatto sarebbe, come infatti è, molto limitato per la stessa natura del Telegiornale.

Durante i 30 minuti di un Tg si passa dalla politica, all’economia, dal terremoto ai mondiali di sci, con una sequenza scandita, veloce, in cui l’ultima notizia fa dimenticare quella precedente. Senza contare che in un Telegiornale più che le cose dette, a volte, sono proprio le cose taciute quelle che darebbero un senso compiuto alla notizia. Insomma l’informazione, anche quando è accurata e scrupolosa, ha uno scarso impatto sulla capacità di analisi e di riflessione della gente. Quelli che invece danno fastidio sono i cosiddetti servizi di approfondimento, cioè quelli che oltre a dare la notizia guidano un ragionamento di collegamento tra fatti, persone, date, luoghi, ecc. Da fastidio il giornalismo d’inchiesta, quello in cui conta l’abilità del giornalista di scavare, scoprire e mettere a nudo le vergogne del Potere.

In ogni democrazia liberale e veramente democratica è questo che deve fare il giornalismo: mettere in mutande il Potere. Ad applaudire ci sono già i servi,

i clienti, i miracolati, i “nominati”, un giornalista che si rispetti racconta ciò che non fa piacere ai potenti di turno, non da la notizia “neutra”. Perché la notizia non è mai “neutra”, c’è sempre una scelta editoriale, direzionale, commerciale, politica, ideale, nobile, ingannatrice, disinformatrice, etc. Ma la notizia si dà perché qualcuno decide che deve darsi. Allora è preferibile sapere come la pensa chi da la notizia e come la commenta anziché farsi scudo di un’ipocrita imparzialità. Io so come la pensa quel giornalista e decido se vale la pena di approfondire o se lasciar perdere. Altra questione, forse ancora più seria di quella della libertà di espressione del singolo giornalista, è quella che lega la Televisione (anche i giornali ma in percentuale molto inferiore) all’approvvigionamento pubblicitario ed al controllo dell’editore. E’ qui lo scandalo italiano! Berlusconi controlla i due terzi della pubblicità e i quattro quinti delle televisioni, quindi

quando fa un decreto che impedisce di mandare in onda servizi di approfondimento politico è già in sé un atto gravissimo di censura, ma la preoccupazione che ne viene è su quello che ne verrà in seguito. Ma cosa è che si teme? Quello che sta venendo fuori in questi ultimi mesi in Italia non è una “nuova Tangentopoli” è



la vecchia Tangentopoli che era stata stoppata sul nascere e che si ripresenta con le sue metastasi calabresi, romane ed internazionali. E’ soprattutto il riaprirsi delle indagini sulla “madre di tutte le tangenti” dell’affaire Enimont, sono i segreti che coinvolgono non il Vaticano in generale ma lo IOR, la Banca vaticana, con i suoi fondi segreti all’estero e la possibilità che quei fondi possano rivelarsi frutto di tangenti e riciclaggio e che forse, grazie anche allo “Scudo Fiscale”, possano rientrare in Italia ripuliti ed impuniti. Con un altro protagonista più potente oggi rispetto a quindici anni fa: la ‘ndrangheta, soggetto criminale che entra pesantemente in questo processo di assassinio della democrazia.

Insomma l’indignazione non deve fermarsi ai giorni della campagna elettorale deve alzarsi alta e forte contro la possibilità che si mettano a tacere oltre che i magistrati anche i giornalisti per non fare vedere che il Re è Nudo!



## Le radici inconse di una dittatura

di Salvatore Romeo (\*)

Da quali profonde radici psicologiche possono scaturire le spinte che inducono a perseguire la violenza come mezzo per assumere e mantenere il potere?

Generalmente tendiamo quasi istintivamente a focalizzare l'attenzione sulla *struttura mentale di chi agisce*, assumendo il predominio sull'altro fino a soffocarne ogni naturale diritto, civile ed umano in generale. E' invece importante tenere in considerazione anche una *dimensione psicologica più ampia e sovraindividuale*, all'interno della quale si strutturano in modo inconscio profonde tendenze che orientano le masse quasi a "scegliere" l'assoggettamento, come forma di affidamento ad altri della cura di sé.

La folla è un corpo unico, dominato dalle forze dell'inconscio, irrazionale ed acritico. La massa non possiede la consapevolezza del *pensiero singolare*, non possiede idee originali insomma, ma tende ad assumere e ad assimilare idee già fatte, spesso sottilmente e fascinosamente imposte, attraverso una profonda carica emotiva ed una forte componente idealistica. Nei grandi gruppi i confini delle singole individualità vengono meno, si affievoliscono le capacità critiche, anche quelle di discernere il bene dal male o il giusto dall'ingiusto, e si sviluppano, invece, un enorme *senso di appartenenza* ed una solida *identità collettiva*, a discapito delle prerogative del "pensare" e del "sentire" personale. Freud attribuisce la forza della coesione delle masse ad una naturale disposizione umana a riversare l'energia psichica su una figura significativa, amata e temuta nello stesso tempo, onnipotente e protettiva, come è il padre per i piccoli bambini. Per Jung, invece, il Capo, il Dittatore si connota come simbolo universale e primordiale del Vecchio Saggio o dell'Eroe, di una figura cioè che incarna l'essenza della guida, del profeta che trascina e che dirige le masse in un'atmosfera di entusiasmo delirante. Fromm considera l'uomo come un essere nato per vivere in società, ma che sente come naturale una forza interiore che lo spinge verso l'individualità ed il riscatto dalle primitive dipendenze dai miti, dal clan e da tutti quei legami che, nonostante tutto, gli conferiscono tuttavia sicurezza e senso di appartenenza. Tuttavia, la progressiva emancipazione da questi vincoli produce incertezza e solitudine, che rappresentano il prezzo da pagare per

la conquistata libertà ed indipendenza. Il raggiungimento di questa nuova condizione suscita alla lunga sentimenti di impotenza ed angoscia. Allora tutto il peso della responsabilità, da cui l'individuo vuole liberarsi, viene affidato al Capo, che deve proteggere, guidare, pensare e decidere per tutti. Nei grandi totalitarismi, il Capo non è quindi solo un leader politico, ma racchiude in sé l'idea stessa di un dio pagano, in cui il popolo crede per pura fede religiosa.

Egli impiega quasi sempre la forza sì, ma anche, se non soprattutto, modalità di influenzamento psicologico, stimolando nelle masse *la necessità quasi*, che diviene così "naturale" e falsamente spontanea, *di doversi addirittura affidare ad una figura forte e*



*protettiva*, che pensa ed agisce per loro.

Egli deve creare e simboleggiare, per questo, il sentimento di identità (nazionale, etnico, politico, militare, ecc.), e separare tutto ciò che non vi appartiene, espellere il diverso dal gruppo omogeneo, attraverso persecuzioni implacabili e crudeli, eseguite con strategie precise che usano la violenza in maniera palese, per terrorizzare fisicamente le vittime ed intimidire la popolazione in generale, oppure nascosta, subdola, per annientare psicologicamente il più debole. La violenza è la messa in atto di un abuso che viola il diritto e la dignità degli altri come esseri viventi inseriti in un contesto storico civile e sociale.

In senso filosofico, seguendo Aristotele, è possibile accostare la violenza al sentimento dell'odio come volontà di distruggere, di annientare e di asservire l'avversario.

I Regimi totalitari, usando l'attacco fisico od invadendo la sfera personale attraverso la manipolazione generale dei sentimenti, esprimono così l'aspetto dell'odio come violenza, o praticano la violenza come pura manifestazione dell'odio, strutturandolo ed organizzandolo come odio politico, militare, di classe, di razza, di religione.

(\*) psicoterapeuta



## Libertà e ricerca: ordito cosciente e serendipità

di F. Carlo Morabito (\*)

La ricerca è libera? Assolutamente no, è la prima risposta che viene. Ad esempio, le case farmaceutiche finanziano specifiche ricerche per prodotti definiti dal marketing, considerando altrettanto importanti, da un punto di vista economico-finanziario, le malattie e le cure ed invadono il mercato della prevenzione con altrettanta aggressività rispetto al mercato della terapia. L'industria della guerra è finanziata dai governi e la costruzione di arsenali chimico-batteriologici e nucleari implica un forte impegno in ricerca e sviluppo. L'osservazione dallo spazio in super-risoluzione serve per cercare le tane dei Talebani, la capacità di guardare sotto la superficie terrestre per trovare pozzi di petrolio ma non già acqua per gli assetati (a parte quella non utilizzata dagli inconsapevoli marziani). L'utilizzo e il prelievo di cellule staminali e la decrittazione del genoma umano suscitano preoccupazioni etiche, ma vengono finanziate per allungare la vita di chi potrà permetterselo e per il mercato degli organi artificiali. Si può continuare: d'altra parte la ricerca è il luogo dove si incontrano pensiero scientifico e necessità tecnologiche, sacro e profano, in accordo alle dieci frasi di Giovanni Paolo II materializzate in luoghi da Antonino Zichichi nel Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, la montagna di Dio.

Non possiamo nascondere: d'altra parte, grandi opere artistiche oggi celebrate che ci rapiscono nelle controllate sale dei Musei non sono forse state "create" su ordinazione di potenti signori o illuminati papi? Tutte le più alte espressioni del genio umano trovano incoraggiamento materiale nel *vil denaro*: anche la ricerca di alto livello non si sostiene con la buona volontà ed è dunque indirizzata e, conseguentemente, non libera. La ricerca è certamente condizionata da altri fattori che la rendono non propriamente libera: ricordando Galileo Galilei e la pubblicazione del *Dialogo* nel 1632, era stato Urbano VIII ad intervenire personalmente, deciso a proteggere la dottrina ma amichevole con il fisico, che in cambio era venuto a patti su alcune questioni non secondarie. L'eliocentrismo non era eretico in senso stretto ma indimostrabile, giacché Dio può giungere ad uno stesso risultato seguendo percorsi diversi. Galileo accettò di introdurre nel testo alcune precisazioni che, in sostanza, prefiguravano la tesi che le teorie scientifiche sono interpretazioni possibili, ma non

necessarie, di fenomeni. Sappiamo tutti che andò a finire male: il diavoletto della libertà si era nascosto tra i paragrafi giustificativi e Urbano VIII era stato costretto a vederlo.

Anche nell'arte possiamo con facilità trovare esempi indicativi, anche clamorosi, di eccezionale innovazione, frutto di ricerca e talento messi al servizio di interessi personali, strettamente finanziari o di posizione sociale: voglio prendere ad esempio la favolo-



Diego Rodriguez de Silva y Velazquez - Las Meninas (1656) - Museo del Prado, Madrid

sa opera di Diego Velázquez, pittore spagnolo del 1600, titolata "Las Meninas" (Le damigelle d'onore), datato 1656, in cui il grande pittore colloca l'infanta Margarita Maria accanto a una nana di bruttezza esagerata per magnificarne, per contrasto, le grazie. Fa specchiare sullo sfondo re e regina, incombenenti sulla scena, verso i quali si indirizza una complicata strategia di sguardi, poi analizzata in dettaglio da Michel Foucault. I sovrani che distolgono lo sguardo del pittore, in primo piano a figura intera, in realtà commissionano il lavoro "creativo", presenza discreta e tuttavia ossessiva nel complesso disegno. Una porta, o piuttosto una finestra, in controluce, veicola l'ombra del maestro di camera, intento ad aprire le porte all'ingresso dei sovrani come da cerimoniale di corte, che pare sovrapporsi al pittore, presente come spettatore inquietante: è forse l'ombra dello spirito libero che cerca di emergere? In realtà, Velázquez, con la croce di cavaliere sul petto, invitava in modo malizioso e geniale i regnanti a promuoverlo cavaliere senza averne diritto secondo i canoni

di conoscenza, ma la versatilità per collegare, la predisposizione a capire, a cercare lo snodo cruciale di un lungo ragionamento. Genetica, ambiente, passione e duro lavoro cooperano alla formazione unica del ricercatore. E' qui che emerge il pensiero autonomo, il significante incontra il proprio significato e la conoscenza genera, in un continuo scambio tra creazione e apprendimento, il cui limite non è discernibile attraverso occhi non allenati.

In quel momento speciale, in quel luogo segreto, la ricerca incontra la libertà e, per chi crede, lì si incontra Dio. Gesù sulla Montagna incontra il diavolo e ne uscirà andando verso la Croce e la Resurrezione. E' per questo che i fisici della bomba atomica diventano leader di movimenti per i diritti umani o si uccidono, è per questo che ancora c'è chi si ferma dinanzi ad un bimbo rapito per abusare dei suoi organi. E' per questo che vi è ancora un barlume di umanità nell'uomo. I potenti, quasi sempre, incontrano la solitudine prima di finire inermi a testa in giù.

*Il sole mi esorta a guardare lontano,  
in altro luogo che illumina senza troppo riflettere,  
la luna adagia le ombre sulla piatta riva pietrosa  
e la via non è del tutto certa o forse è incerta.  
Mi sono spinto in questa creatura  
per leggerne i segreti e non mi ha fermato il pudore,  
il genere si fa ibrido, il colore tace:  
tutte le volte che ci penso ti trovo a parlarne,  
i fantasmi si affannano e aspettano,  
si gonfiano e gridano fumo nel vento.  
Ti prego, indicami la fine del percorso,  
leggimi nel pensiero e perdonami dunque:  
non sono stato fedele e la coscienza mi ha negato  
la ninnananna e fatto le boccacce.  
Tutte le volte che viene fuori, con palese ritardo,  
mi chiude gli occhi e spegne il tatto,  
mi soffia dentro e sembra emergere compatta  
mentre tutti sappiamo che solo a volte è sincrona.*

*Un cioccolato speciale d'arte barocca  
è stato prodotto dalla ricerca sui materiali  
e ti piace così tanto perché  
quando lo sciogli in bocca ti rammenta i fiori  
della tua infanzia quando il giallo e il verde  
non sceglievano dove andare e si piegavano,  
tutti insieme, allo scirocco, seguendo i cieli  
larghi degli stormi, il baricentro animale  
che intuivano da soli ed insieme,  
nell'infinito e nel particolare,  
semplice e complesso,  
libero e legato,  
come queste parole che ti dico.*

(Ricerca – Francesco Carlo Morabito)

Per tutto ciò, la responsabilità della ricerca grava come un macigno sull'uomo a tutto tondo e ne garantisce, da ultimo, la libertà di azione anche dovendo sottostare alla necessità del finanziamento. Il buon ricercatore impegna se stesso nella ricerca dell'obiettivo per cui viene finanziato ma libera la sua mente lungo sentieri scoscesi che possono portarlo lontano dalla via principale dove sarà necessario interrogarsi su quello che si sta facendo. Spesso, il ricercatore ritiene che il suo percorso possa portare a benefici per l'umanità e sa che questo richiede di sporcarsi le mani. Non vi è nulla di diverso rispetto all'arte o al compimento dei doveri di un magistrato o alla deontologia del medico. Dietro la ricerca, non libera, vi è l'uomo che deve scegliere se essere libero e che può esserlo anche se ciò non è previsto, o pagato, dal finanziatore.

**(\*) Docente ordinario Facoltà di Ingegneria di Reggio Calabria**

**Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine**  
*ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,  
chi non cambia la marca,  
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,  
chi non parla a chi non conosce.  
Muore lentamente chi fa della televisione il suo guru.  
Muore lentamente chi evita una passione,  
chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle 'i'  
piuttosto che un insieme di emozioni,  
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,  
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,  
quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.  
Lentamente muore chi non capovolge il tavolo,  
chi è infelice sul lavoro,  
chi non rischia la certezza per l'incertezza, per  
inseguire un sogno,  
chi non si permette almeno una volta nella vita di  
fuggire ai consigli sensati.  
Lentamente muore chi non viaggia,  
chi non legge, chi non ascolta musica,  
chi non trova grazia in se stesso.  
Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio,  
chi non si lascia aiutare;  
chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o  
della pioggia incessante.  
Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di  
iniziarlo,  
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,  
chi non risponde quando gli si chiede qualcosa che  
conosce.  
Evitiamo la morte a piccole dosi,  
ricordando sempre che essere vivo  
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del  
semplice fatto di respirare.  
Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento  
di una splendida felicità.*

(Ode alla vita – Pablo Neruda)



## Il razzismo assente dal dibattito politico francese

di Claude Ribbe (\*)

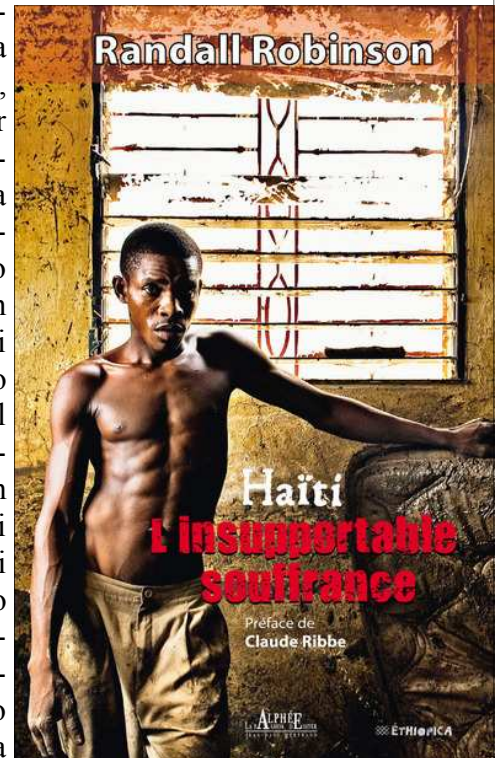
Il razzismo è una piaga in Francia, ma sicuramente una manna per i politici, perché la questione è completamente scomparsa dal dibattito politico. Per il Fronte nazionale, questo è comprensibile, dal momento che il fondamento stesso di questo partito è quello di unire le voci di coloro che condividono il loro razzismo, più o meno confuso con la xenofobia, però, con l'evidente complicità di alcuni giornalisti, inclusa certa stampa detta di sinistra.

Per l'UMP, ansioso di prendere voti in seno al Fronte Nazionale, la tentazione non solo di non combattere il razzismo, ma di suscitarlo più o meno a livello subliminale, è un pericolo costante che la leadership del partito, il minimo che possiamo dire, è che non sembra preoccuparsene eccessivamente. Per quasi tre anni, non ho mai sentito un solo membro del governo fare alcuna dichiarazione di denuncia del razzismo, tanto meno prendere qualsiasi iniziativa, anche simbolica. Quanto alla presunta volontà di aprire alle "diversità", tanto affermata dal Presidente della Repubblica, è spesso il pretesto per le vere e proprie provocazioni. Bisogna inoltre sapere cosa significa esattamente il termine "diversità", apparso in questi ultimi anni, e utilizzato in modo indiscriminato, senza mai essere definito, il che indica più il tentativo di confondere gli animi piuttosto che illuminarli.

Per i socialisti, l'esistenza del Fronte nazionale, che è per Mitterrand una buona occasione per indebolire la destra, ovviamente non preoccupante, dato che da una parte l'elettorato apertamente razzista prende voti all'UMP, indebolendo così l'avversario, e, dall'altro, l'elettorato vittima del razzismo votano tradizionalmente, e senza pensarci per il PS. Il Partito socialista non ha dunque più interesse dell'UMP di lottare contro il razzismo. Mentre Georges Frêche si compiaceva di essere razzista, il Partito socialista non ha mai fatto alcuno sforzo per combatterlo e Ségolène Royal lo ha posto come capo di uno dei suoi comitati e di sostegno, anche dopo la sua espulsione dal Partito socialista. Quando un razzista dimostra di essere anche un anti-semita, che è evidente, perché un razzista, necessariamente è antisemita, e viceversa, la si reagisce. Come François Fillon, per fare bella figura alla cena de CRIF, nomina un prefetto incaricato della lotta contro l'antisemitismo, ma non rie-

sce a nominare un responsabile della lotta contro il razzismo.

Lo sanno tutti, soprattutto coloro che hanno servito con me nel CNCDH, responsabile per misurare lo sviluppo di razzismo e antisemitismo in Francia, che la discriminazione basata sul razzismo, soprattutto per le persone discendenti da schiavi o indigeni non sono compatibili con quelle a base di anti-semitismo (che non vuol dire che l'antisemitismo non esiste). I dati sono pubblicati e tutti possono leggerli. Il Modem, che avrebbe potuto contribuire a sviluppare una



nuova politica, al momento delle elezioni presidenziali, ha perso ogni credibilità a causa dell'opportunismo dei suoi due leader, la cui sola dottrina, l'unico obiettivo è il loro successo personale. Ho sofferto il razzismo specifico di questo partito, oggi ridotto al ruolo residuo del PS e fortunatamente destinato a scomparire nei prossimi mesi. Non ho sentito i Verdi a sapere che la lotta contro il razzismo è una priorità, né dimostrare con le scelte significative nelle designazioni regionali. L'estrema sinistra non sembra essere più chiara rispetto dei Verdi su questo punto. Se vogliamo illustrare quanto è stato detto in maniera sorprendente, è sufficiente immaginare una foto "di classe" che riunisce i leader di tutti i partiti politici francesi, dall'estrema destra, alla più dura e più radicale estrema sinistra. È estremamente istruttivo. L'indifferenza o compiacenza dei politici rispetto al razzismo francese è un errore di calcolo a medio termine, perché l'emergere di un nuovo partito principalmente incentrato sul tema, volutamente svuotato di dibattito politico da parte dei politici francesi hanno apertamente o implicitamente razzista, potrebbe essere la sorpresa del 2012.

(\*) Parigi - Claude Ribbe, scrittore e storico, impegnato da sempre nella lotta contro il razzismo (sito web : <http://www.claude-ribbe.com/>)



## **Il diritto di essere felice: gli omosessuali e le loro speranze.**

*«Nella sessualità di un uomo ci sono le tracce del suo modo di essere al mondo.»* (U. Galimberti, *Il corpo*, 1983).

di Valentina Arcidiaco (\*)

Molto complesso e di non facile trattazione è l'argomento che riguarda il diritto delle persone omosessuali di essere felici, nel senso che molti fattori entrano in gioco in un dibattito che è sempre arduo, delicato e soggetto a critica. In questo articolo vorremmo mostrare un semplice spaccato psicologico di queste persone che lottano, soprattutto in Italia, per affermare i loro diritti e, nello specifico, il diritto di essere persone con una propria identità sia sociale che sessuale. Le donne e gli uomini omosessuali stanno cercando di vivere in modo sereno e condiviso il proprio status e desiderano poter esercitare gli stessi diritti degli eterosessuali, in quanto persone dotate di mente e sentimenti.

Come scrive, in *Amori senza Scandalo*, Paolo Rigliano: "non è più una questione di rispetto della pluralità dei modi di essere, oggi la lotta riguarda la fondazione "normalmente positiva" dell'essere omosessuale, al di là e prima di qualsiasi esperienza individuale o vicissitudine esistenziale." In questo ultimo periodo ho conosciuto molte persone che si sono dichiarate omosessuali; da un punto di vista psicologico la loro problematica principale è, in primis, l'accettazione di se stessi per poi mettersi in cammino verso gli altri. Più volte il padre della psicoanalisi, Freud, concordando con Platone, aveva sostenuto la fondamentale bisessualità degli essere umani e aveva fatto riferito all'omosessualità come a «un mistero» o anche a «un problema» e, nella celebre "Lettera a una madre americana", scriveva: «l'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non è nulla di vergognoso, non è un vizio, né una degradazione, e non può essere classificata come malattia: noi la consideriamo una variante della funzione sessuale causata da un certo arresto dello sviluppo sessuale». Il dibattito su questa varianza sessuale è ancora aperto ma, fortunatamente, in campo medico e psicologico, pur continuando a ricercarne scientificamente la causa, si ritiene che essa rientri nella normalità sessuale dell'essere umano. Nel corso degli anni, a livello mondiale, l'omosessualità come patologia ha subito diverse revisioni all'interno del *Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorder (DSM)* finché è stata ritenuta non un patologia mentale ma una variante del comportamento sessua-

le. Il mondo sta cercando di riconoscere il diritto di essere felice e di rendere concrete le speranze che molte persone omosessuali nutrono circa il diritto di famiglia, il diritto di cura e il diritto di libertà. In Calabria, ma anche in molte altre parti d'Italia, esistono stereotipi e pregiudizi circa l'omosessualità vista ancora come una devianza o una perversione, a causa di un retaggio culturale non del tutto superato. Infatti, vige una cultura che si basa sostanzialmente sull'identificazione dei ruoli maschio-femmina, marito-moglie e, pertanto, l'accettazione delle persone omosessuali crea una certa confusione, non essendo possibile attribuire a queste persone un definito profilo sociale. Gli omosessuali sono persone come tutte le altre che hanno fatto un percorso per alcuni più semplice, e per altri più arduo nella ricerca di se stessi, così come succede anche alle persone eterosessuali nel corso del proprio sviluppo mentale e corporeo. Recentemente su molti giornali nazionali le persone omosessuali hanno spiegato i loro punti di vista, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e per far comprendere la naturalezza di essere persone comuni ma sessualmente attratte da persone dello stesso sesso, nel tentativo di abbattere le barriere sociali e i retaggi culturali. La questione è sia di tipo sociale e culturale ma anche costituzionale nonché istituzionale, ed è ancora difficile poter far sentire completamente accettate queste persone, che sono parte integrante, attiva e consapevole della società. Perché nella psicologia dell'accettazione, gli omosessuali saranno liberi dai loro stessi pregiudizi e da quelli della società quando si riuscirà a concepire anche il diritto di essere felice e di amare una persona dello stesso sesso, lasciando da parte la cosiddetta "psicologia del rimpianto" dei genitori di figli omosessuali, i quali non devono vivere la loro situazione ripiegati su se stessi e condizionati da una sorta di senso colpa o di fatalismo o, addirittura, di disgrazia o sfortuna ma accettare la propria realtà aprendo nuove e più ampie e consapevoli prospettive per il futuro. Il diritto di essere felici, il diritto di nutrire speranze e di coltivare sogni è un diritto che questa società ora più che mai sta negando soprattutto a chi quotidianamente combatte per essere se stesso, per essere una persona accettata e benvoluta dagli altri.



(\*) psicologa



## Chi siamo noi? Identità personale: multidimensionale e complessa

di Roberta Rotta (pedagogista)

Molti studiosi, primi fra tutti quelli che hanno dedicato le loro ricerche allo sviluppo infantile, ci hanno proposto varie dimensioni dell'identità. Esiste un'identità di genere, grazie alla quale ci autodefiniamo come appartenenti al sesso che, biologicamente, ci è stato assegnato dalla natura; esiste un'identità sociale plasmata sulle relazioni sociali del nostro vissuto e grazie alla quale ci sentiamo appartenenti ad un determinato gruppo sociale rispetto ad un altro; si parla anche d'identità culturale, che include tutti quei valori, modelli comportamentali, simboli, ecc. tramandati dalla cultura d'appartenenza e che vanno ad incidere sul nostro processo di costruzione identitaria. «Diversa è l'identità personale, più complessa e articolata dell'identità etnica e culturale. È un'identità *multidimensionale e composita* che rimanda, oltre che alla cultura originaria, anche alle molte altre appartenenze non obbligate ma scelte dal soggetto (ideali, religiose, politiche, concettuali ecc.) che l'aiutano a definirsi come soggettività autonoma, creativa e capace di progettualità. [...] L'identità personale non è una struttura stabile e rigida ma una realtà plastica che si alimenta delle relazioni con gli altri e che rende l'individuo capace di crescere e di continuare a sentirsi "se stesso" nonostante il susseguirsi dei mutamenti»<sup>(1)</sup>. Tante dimensioni, dunque, compongono il nostro essere e modellano un'identità che potremmo definire una e plurima, ovvero pluridimensionale per i tanti elementi personali, sociali, culturali, religiosi ecc. che confluiscono nell'unicità del nostro essere. Ed è difficile per tutti, in un processo di autoriflessione, comprendere in profondità quale dimensione abbia più di ogni altra inciso sul nostro essere oggi quello che siamo. Legato al concetto dell'identità c'è il concetto di alterità, di diversità; oltre me c'è l'altro da me che a volte mi spaventa e che altre volte mi attrae. «La riflessione sui temi dell'alterità, della differenza, della relazione intersoggettiva e interculturale sta portando verso la centralità della categoria della reciprocità, della convivenza e della coesione sociale. [...] La reciprocità è contemporaneamente un essere "con" l'altro, un essere "per" l'altro, un essere "grazie" all'altro.»<sup>(2)</sup> Occorre riconoscere e promuovere soprattutto quel "grazie all'altro", affinché si possa acquisire la consapevolezza che non sarebbe possibile nessuna costruzione e definizione di identità senza la presenza di un'alterità. L'altro spesso è considerato pregiudi-

zialmente diverso, nell'accezione negativa della diversità, come un qualcuno che non potremo capire mai e con il quale non abbiamo comunanza di interessi, di visioni, interpretazioni ecc. Nella sua accezione positiva, «l'altro è il diverso, lo sconosciuto che ci dà l'occasione di conoscere una realtà lontana, il nuovo compagno di viaggio assieme al quale incamminarci verso nuovi orizzonti, colui che ci interpella con i suoi bisogni e le sue domande e ci responsabilizza, colui che, guardandoci con occhi diversi, ci propone un'altra lettura di noi stessi, della nostra storia e dei nostri bisogni, dei nostri vizi e delle nostre virtù, quindi che ci aiuta a modificarci e ci rende più forti.»<sup>(3)</sup> Ecco perché è necessario ancora una volta ribadire l'importanza della conoscenza reciproca, della narrazione e dell'ascolto del vissuto proprio e altrui che consenta di trovare spazi comuni di condivisione delle esperienze e che permetta di passare dall'*alter* all'*alterego*, in un processo di mutuo riconoscimento e apprezzamento di valore. «[...] diversità e identità sono due situazioni speculari per chiunque di noi: non è possibile né tantomeno giusto rinunciare al proprio punto di vista, alla propria scala di valori, ma è possibile mediare e trovare un equilibrio fra il rispetto dell'altro e la coscienza di sé.»<sup>(4)</sup> Una riflessione critica su ciò che siamo e su quello che proviamo non può che innalzare il livello di quelle condizioni inevitabili per vivere serenamente in mezzo agli altri quali, ad esempio, il sentimento di autostima, il rispetto per noi stessi, l'intenzionalità come capacità di orientare la nostra azione e la gioia di esprimerci. «Un progetto educativo che ponga al centro l'esercizio della cura di sé basata [...] sull'imparare a riflettere in primo luogo con e su noi stessi, a promuovere i propri talenti, ad acquisire il più presto possibile l'indipendenza intellettuale e creativa sarebbe un progetto che facilita e non inibisce affatto le relazioni interpersonali. Le ragioni degli altri non verrebbero in alcun modo escluse e andrebbero interpretate cercando di capire i motivi in base ai quali essi pensano in un certo modo, agiscono e sognano per fini diversi dai nostri [...] l'io che attraverso la cura di sé diventa libero, si sente cittadino del mondo e si unisce in spirito di fratellanza con tutti gli altri uomini»<sup>(5)</sup>.

1) Concetta Sirna Terranova, *Pedagogia Interculturale, Concetti, problemi, proposte*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 1997, pp. 44 e 45.

2) Antonio Nanni, *Alterità*, in José Manuel Parello, Carlo Nanni, Guglielmo Malizia (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'educazione*, LAS-Roma 2008, pag. 54.

3) Concetta Sirna Terranova, *Pedagogia Interculturale, Concetti, problemi, proposte*, op.cit., pag. 88

4) Mariangela Giusti, *L'educazione interculturale nella scuola di base, Teorie, esperienze, narrazioni*, op. cit., pag. 191.

5) Giorgio Chiosso, *Teorie dell'educazione e della formazione*, Mondadori Università Edumund Le Monnier, Perugia 2003, pp. 73 e 74.



## Analisi Transazionale e Stati dell'io

di Cristina Freund (\*)

L'Analisi Transazionale, una teoria ed una pratica educativo-terapeutica elaborata dallo psicologo canadese Eric Berne, ha come scopo precipuo l'osservazione e la comprensione di motivazioni ed atteggiamenti che creano difficoltà e malessere nell'individuo. Questa teoria della personalità ritiene che il mondo psichico sia composto da tre specifiche istanze, che l'autore denomina Stati dell'Io. (vedi Tab.1)

Gli Stati dell'Io attingono a precisi organi psichici: esteropsiche, neopsiche, archeopsiche. All'esteropsiche corrisponde lo stato dell'Io Genitore (protettivo e/o critico, corredato di valori certi acquisiti durante l'infanzia); alla neopsiche corrisponde lo stato dell'Io Adulto (cioè la parte razionale e logica cui spetta il compito di mediare tra gli altri due stati); all'archeopsiche corrisponde lo stato dell'Io Bambino (quest'ultimo incarna emozioni, entusiasmi, paure ed insicurezze, e quanto di spontaneo vive in ognuno di noi).

I tre Stati dell'Io, considerati realtà fenomenologiche che permettono di studiare e comprendere la personalità di un soggetto, hanno pari dignità nella strutturazione della personalità.

In situazione di normalità e serenità psichica (vedi Tab.2), i tre Stati debbono essere in grado di dialogare tra loro, nelle relazioni intrapsichiche, e con gli Stati dell'Io di un altro soggetto nelle relazioni interpersonali, senza la predominanza eccessiva o l'esclusività di uno di essi, senza cioè che gli altri vengano tacitati dall'egemonia esercitata da un unico Stato.

Tuttavia non è raro il caso di personalità articolate in modo tale da rendere assente il contributo di uno o più degli Stati, con conseguente configurazione di strutture patologiche che precludono la possibilità di vivere un'esistenza piena e soddisfacente.

Quando la personalità ha un Genitore dominante, o escludere, il soggetto ha difficoltà a decodificare correttamente i dati della realtà e difetta in obiettività (caratteristiche di A), inoltre non è in grado di vivere ed esprimere serenamente i propri impulsi ed emozioni (peculiarità di B).

Se escludere è invece lo Stato Adulto, la persona non è in grado di proteggere o criticare (G) né di manifestare affetti e sentimenti (B), ma caratterizza la sua attività intrapsichica ed interpsichica da freddezza ed

impersonalità.

Se infine escludere è lo stato B, il soggetto utilizza comportamenti irrazionali nei quali predomina l'emotività e non è in grado di proteggere se stesso.

Per determinare ed individuare questi stati, L'Analisi Transazionale attua una rigorosa disamina non solo delle parole utilizzate in uno scambio (aspetto di contenuto della comunicazione) ma anche delle espressioni, degli sguardi, degli atteggiamenti e dei toni messi in atto (aspetto di relazione della comunicazione).

Tab. 1 Stati dell'Io

<b>G</b>	Stato dell'Io Genitore : Genitore Critico Genitore Protettivo
<b>A</b>	Stato dell'Io Adulto
<b>B</b>	Stato dell'Io Bambino: Bambino Adattato Piccolo Professore

Tab. 2 Diagramma della decisione



Attraverso questa minuziosa analisi, Berne ha rilevato un gran numero di risposte copionali, (Berne, E. 1964. Tr.it. "A che gioco giochiamo" Milano. Bompiani, 1967) per lo più apprese nell'infanzia e riproposte con continuità, che permettono un notevole risparmio psichico in quanto rappresentano strategie operative note e consolidate.

Tuttavia il più delle volte esse incarnano un vasto ventaglio di limitazioni e condizionamenti e non appaiono adatte o risultano persino deleterie a risolvere la situazione del momento, in quanto soffocano il pensiero divergente, la creatività e le ricchezze emotive. Tali peculiarità umane rappresentano invece il modo più efficace per fronteggiare problemi inediti e tendere alla piena e completa umanizzazione dell'individuo. Riconoscere gli Stati dell'Io ed i ruoli che vengono giocati di volta in volta da noi e dai nostri interlocutori può essere un valido aiuto per intraprendere e percorrere questo arduo percorso.

(\*) pedagoga



## Giordano Bruno : il libero pensiero “preferisce morte ad una vita da imbecilli”

di Antonietta Feola (\*)

Era l'alba del 17 febbraio del 1600 quando a Piazza Campo dei Fiori veniva bruciato vivo Giordano Bruno, in quanto condannato dal Tribunale della Santa Inquisizione perché “eretico, impenitente, pertinace”. Erano gli anni in cui la Chiesa sferrava uno dei suoi attacchi più pesanti e repressivi contro quanti osassero pensare con la propria testa, e Bruno, aveva rivendicato la *libertas philosophandi*, il diritto al libero pensiero: delitto imperdonabile che lo portò al rogo ma non prima di poter esclamare: “*Maiori forsitan cum timore sententiam in me dicitis, quam ego accipiam*” (“forse avete più paura voi nel condannarmi che io nel subire la condanna”). Alla ignavia intellettuale e morale, Bruno contrappone il coraggio di pensare e di verificare quanto si pensa, il coraggio di essere coerenti con il proprio pensiero tramutandolo in azione.

Nel *De Monade* scrive: “Ho lottato, è già tanto, ho creduto nella vittoria ... E' già qualcosa essere arrivati fin qui: non aver paura di poter morire, avrei preferito coraggiosa morte a vita da imbecilli”. Bruno desacralizza tutti, rivendicando per altro un ruolo storico nel far ciò, mettendo in evidenza la “santa asinità” delle masse, proclamandosi “risvegliatore delle anime dormienti, domatore dell'ignoranza presuntuosa e recalcitrante, proclamatore di una filantropia universale ...; che non prende in considerazione una testa unta, la fronte segnata ... ma la cultura della mente.. dell'anima. Che è odiato dai propagatori di idozie e dagli ipocriti, ma ricercato dagli onesti e dagli studiosi, il cui genio è applaudito dai più nobili”.

E' proprio la sua opera la “Cena delle Ceneri” quella che maggiormente invita l'uomo al coraggio del pensiero, rivendicando il diritto alla libertà della ricerca contro la tendenza a delimitare e ridurre il pensiero da parte dell'autorità della Chiesa e delle “diverse” scuole accademiche. Bruno non vuole che la speculazione sia impedita da motivi di fede, quest'ultima infatti “si richiede per l'istituzione di rozzi popoli che denno esser governati”, cioè si richiede per l'educazione delle masse incolte e, le Sacre scritture servono solo a prescrivere regole, a ordinare “la pratica circa le azioni morali”, non certo ad indicare verità filosofiche o scientifiche. Peculiarità specifica dell'uomo è la ricerca della Verità.

Questa non è una caccia nella selva del mondo, nella

quale, più che le fiere selvagge, “il cacciatore viene a cattivar sé”, ovvero imprigiona e cattura se stesso. In tal modo, da quale cacciatore era si trasforma paradossalmente in preda, come accade nel mito di Atteone, il quale ammirando compiaciuto la dea Diana nuda, viene da questa trasformato in cervo, quindi in preda cacciata dai cani che, allegoricamente rappresentano il pensiero delle cose trascendenti e divine, lo divorano. Ecco che allora tutta la filosofia bruniana diviene di grande attualità, un invito accorato affinché ognuno di noi abbia il coraggio di assumersi il peso della libertà e della responsabilità di scegliere ed agire.

Giordano Bruno attraverso il suo pensiero ci spinge a spezzare quelle che lui definisce “verità predefinite”, a prendere consapevolezza del nostro essere i soggetti attivi della storia, a non subire la storia, ma di essere veramente ciò che siamo e il ruolo che il nostro essere uomini comporta: l'essere



capaci di assumerci le nostre responsabilità, avere il coraggio di non accettare i vincoli della passività e della tacita accettazione, anche se questo ci farebbe vivere più comodamente, poiché “nessun vincolo è eterno, ma si alternano vicissitudini di carcere e di libertà ... ed è conforme a natura aspirare a liberarsi dai vincoli” ( *De vinculis* in genere ). Mai nulla di più attuale è nella sua filosofia, egli metteva in evidenza la crisi del suo mondo, del suo tempo, ma che è divenuto un mondo ed un tempo universalmente inteso, dove tutto è caos, apparenza, inganno, ipocrisia, dove gli uomini hanno perso quei caratteri interiori che li rendono tali e li differenziano dalle bestie e facendosi guidare nella loro vita proprio da queste ultime inclinazioni ponendoci la stessa domanda che la maga Circe nel “*Cantus Circaeus*” pone al Sole: “Se pochissimi animi di uomini sono stati plasmati, per quale motivo, ti chiedo, tanti corpi sono stati modellati in forma di uomini?”.

## Il Simbolismo architettonico nella Divina Commedia: Il “nobile castello”

di Antonietta Feola (\*)

Dante utilizza numerose volte, nella Commedia, paragoni “architettonici” tali da far sì che la si possa definire un “poema architettonico: ad esempio le Malebolge somigliano a fossati di castelli con ponti levatoi (Inferno, XVII, vv.10-18), il Paradiso è un “eterno palazzo” (Paradiso, XXI, vv.8), un “chiostro” (Purgatorio, XXVI, vv.128), una “basilica” (Paradiso, XXV, vv.30). Nel XXXIII canto del Paradiso, inoltre, Dante paragona se stesso ad un geometra, ma è lui stesso un grande architetto che ha costruito la sua Somma Opera come una cattedrale fondata su simboli e allegorie, poiché la struttura ed ogni sua parte significano qualcosa, così come accade nell’Universo creato da Dio, di cui l’edificio sacro è spesso una sintesi simbolica. La minuziosa descrizione del “nobile castello” del Limbo contiene una serie di complessi significati allegorici la cui decodificazione è un’operazione ardua oltre che incerta. Questo è un’invenzione dantesca, pensato e voluto apposta per gli “Spiriti Magni”: tipica costruzione medievale, con le sue cerchie di mura, il suo fiumicello a difesa, imponente, nobile, signorile, come coloro che vi risiedono. Molto si è discusso sull’allegoria che si nasconde dietro la sua immagine, e, poiché all’interno dell’Inferno, “luogo d’ogni luce muta”, qui, invece vi penetra la luce, ecco che allora il castello deve necessariamente essere

il simbolo della Sapienza, ma quella che assurge nelle manifestazioni e forme più elevate, alle quali è difficile accedere in quanto insieme simbolo della umana scienza e della magnanimità. Alcuni elementi che lo caratterizzano, sono facilmente più interpretabili di altri, come i sette cerchi di mura che lo cingono rappresenterebbero le arti liberali del Trivio: grammatica, retorica, dialettica, e del Quadrivio: aritmetica, geometria, musica, astronomia, oppure le quattro virtù morali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, e le tre intellettuali: intelligenza, scienza e sapienza, oppure le sette parti in cui si divide la filosofia: fisica, metafisica, politica, etica, sillogistica, economia, matematica. Qualunque possa essere il loro significato una cosa è certa, Dante affida al numero sette un significato inconfondibile: verità e rivelazione, illuminazione, spiegazione e conoscenza e, qui nel IV Canto dell’Inferno, emerge con tutta la sua forza simbolica poiché colui che varca le sette porte che gli consentono di passare da una cerchia all’altra, si impadronisce successivamente della Ve-

rità: “Così andammo infino a la lumera, parlando cose che ‘l tacere è bello, sì com’era ‘l parlar colà dov’era”. (Inferno, IV, vv.103-105). Ciò significa che il pensiero di Dante era di tipo conclusivo, nel senso che i concetti espressi nel silenzio esoterico escludono per autodefinizione ed autodeterminazione altre forme di pensiero, altre idee, era un modo di scoprire, da solo, dove fosse la verità producendo un cambiamento interno. Più complesso e oscuro resta il delineare il significato simbolico del “fiumicello” sulle cui acque Dante cammina come “sulla terra dura”: forse è l’eloquenza e l’arte della parola attraverso la quale la scienza comunica, o meglio, l’amore per il sapere che permette di vincere ogni difficoltà nel cammino della conoscenza. Qualunque cosa rappresenti, è un fiumicello, non un fiume, quindi di



dimensioni tali da non essere ostativo al cammino di Dante che lo attraversa come se fosse terra asciutta, forse non si discostò dal suo significato il Boccaccio che diede una interessante interpretazione: “ il fiumicello sono le ricchezze e i vari onori del mondo che bisogna calpestare per arrivare ad virtutem et scientiam”. L’unico aspetto chiaro del messaggio allegorico è che la conoscenza non è un dono ma una conquista, e che per entrare nei suoi territori bisogna utilizzare precisi strumenti e compiere determinati passaggi, al termine dei quali si può raggiungere il “prato di fresca verdura” dove albergano gli “Spiriti Magni”, emblema della massima elevazione che l’uomo ha saputo raggiungere utilizzando la sola forza dello spirito, degna di rispetto e di riverenza tanto è vero che la sua luce può parzialmente vincere le tenebre dell’Inferno: “ io vidi un foco ch’emisferio di tenebre vincia”, quel “foco” che per analogia richiama la luce della mente umana che, nei suoi limiti, serba lo splendore della luce divina.

(\*) docente di filosofia



## Il diritto senza più teologia

*“anche l’ateismo, che per questo aspetto è il resto diurno e secolare del teismo, richiede Dio”*

di Giancarlo Calciolari

Il diritto al lavoro indica anche la disoccupazione innocultabile. Il diritto al salario per il lavoro indica la schiavitù e il sale come compenso. E oggi il salariato non ha neanche più diritto al salario, ma solo al compenso ideale, quello che non arriverà più. In altre parole, l’anno scorso non ci hanno pagato diverse mensilità di lavoro. Attraverso la Direzione provinciale del lavoro abbiamo ottenuto delle cambiali dal datore di lavoro, accettando una rateizzazione più che annuale. Le cambiali sono lasciate andare in protesto. I pignoramenti sono fatti quando non ci sono soldi in cassa. I beni pignorati rimangono invenduti. Intanto paghiamo le spese per gli effetti che tornano protestati. Tanto per dire che non ci sarà nessun rispetto della legge. L’azienda impunita continua a lavorare, lasciando dietro di sé una scia di insoluti e di impagati. Questa, la nostra, è vanità, polvere di diritto. Il diritto alla vita è sbeffeggiato in ogni piazza e in ogni angolo del pianeta. E il culmine è dato dalle strenue battaglie per il diritto di morire. E per essere più chiari: il diritto alla vita si mostra sopra tutto come obbligo a morire, e non è solo il caso dei nascituri di sesso femminile in Cina. La Cina è qui, dentro ognuno di noi, direbbe un filosofo, non riconosciuto come mistico, come Louis Althusser. La strage degli psicofarmaci nell’occidente, l’obbligo all’idiozia dell’educazione scolastica nei suoi vari gradi. Ci sono infiniti modi della pseudo vita e degli pseudo diritti. Che ci fosse qualcosa di errato sin nel cuore del diritto c’era anche nella ricerca di Jacob Taubes, che si era meravigliato che il nascente stato di Israele – tutt’oggi senza costituzione – avesse cercato nell’opera di Carl Schmitt, giurista e filosofo nazista, l’occorrente per scrivere la costituzione. E Taubes, è il caso di dirlo, rispettava la costruzione teologico politica del diritto di Schmitt, che chiamava “controrivoluzionaria”, utilizzandola in modo diametralmente opposto, come Walter Benjamin, che chiamava “rivoluzionario”. In effetti, per quanto sia sentita la necessità di un altro diritto, di una parola giusta, la cui giustizia non sia a portata di mano degli umani, che ne farebbero subito un’ingiustizia, non ci risulta che qualcuno abbia dissolto l’inghippo della connessione tra il diritto e quello che la blasfemia chiama tranquillamente “Dio”. Anche l’ateismo, che per questo aspetto è il resto diurno e secolare del teismo, richiede Dio. Perlomeno da Hegel in poi, lo Stato è il nome laico di Dio. Se aspetto dallo Stato il rispetto dei miei diritti è chiaro perché non sarò mai più pagato per mesi e mesi. E altri invece lo

saranno. Perché? Perché tutte le teorie del diritto procedono da uno e si fanno in due. Il diritto dell’uno e il diritto dei molti (oggi diritti dei bambini, diritti degli animali...) sono un risultato gnostico, ossia della credenza nell’albero della conoscenza del bene e del male. Il diritto che procede dall’albero della vita è ancora da inventare. Ecco perché la profezia sembra quasi facile e ovvia per chi intende la natura doppia del diritto occidentale. Cosa che non è nemmeno sfiorata dal ricercatore più acuto e complesso del diritto che è Pierre Legendre. L’altra Bibbia dell’occidente, la chiama Legendre: il monumento romano canonico. In breve, il diritto al bene, inseguito anche come bene supremo dalla filosofia, implica la parte maledetta, come la chiama Georges Bataille. E queste cose sono affermate in modo razzista e sprezzante proprio dall’oligarchia di potere, anche culturale, che tra l’altro si manifesta come antirazzista. C’è chi ha affermato per giustificare la condanna al silenzio degli intellettuali che non hanno accesso agli editori e ai media, che se ci fosse un genio di provincia loro lo saprebbero. E ovviamente era per dire che non c’è nessun genio in provincia. È la stessa cosa che devono aver pensato Soffici e Papini quando “non” hanno ri-conosciuto Dino Campana, che oggi studiano i nostri ragazzi all’università. E inutile risulta per gli invisibili, anche come noi, assumere disperatamente lo statuto impossibile di “genio di provincia” sperando nella promozione alla visibilità. L’albero della vita non è visibile. Mentre ognuno vede davanti a sé l’albero della conoscenza del bene e del male, e sa leggere i suoi diritti e farli rispettare, perché ci vede benissimo e distingue il bene dal male. Eppure in questo caso comune e universale, l’albero di fronte è lo sbarramento. Diritto, diretto, dirigere, *regere*, *reg* radice che indica un movimento in linea dritta. La dritta via smarrita da Dante. E in *regere fines* c’è anche il senso di tracciare le frontiere. La via dritta e la traccia. E poi la parola giusta, la giustizia della parola. Non la parola buona e la parola cattiva, entrambe ingiuste. Quale parola, quale traccia, ossia quale scrittura. Il diritto: come si scrive la parola giusta. E questo riguarda ciascuno, e non solo il sovrano di Schmitt, che decide nello stato di emergenza, perché la sua mano, come nella mistica iraniana, è la mano stessa di Dio. Nella versione latina di *ius* il diritto era la formula religiosa che aveva forza di legge. Ed era per l’appunto data dalla gerarchia sacrale, dall’amministrazione gnostica, i pontefici, come insegna Cicerone. Quindi, per sfiorare anche la favola dei nostri soldi che non avremo mai, noi proseguiamo come l’ebreo cristiano Paolo, che dà per compiuta la Legge con Gesù: facciamo ciò che non vogliamo, e prendiamo ciò che non vogliamo come la spia della direzione, che è anche quella del diritto che procede dall’albero della vita.



## La coscienza è andata in vacanza

di Elisa Cutullè

Sin dalla più tenera età mi sono considerata una ribelle, ma non per il puro e semplice gusto di ribellarmi, bensì per il bisogno interiore che avessi di giustizia. Se mi rendevo conto che, da qualche parte, venivano calpestati i diritti di qualcuno ero in prima fila, anche se, per questo, le prendevo di santa ragione. I diritti umani erano già da allora sacrosanti per me. Uno spirito combattivo che ho mantenuto nel corso degli anni anche se, ahimè spesso, mi sento dire “Non ti ho chiesto di commentare”... Sono, da poco, tornata da un viaggio in Marocco. E' stata la mia “prima volta” nel continente più vecchio della nostra madre terra, ed ero emozionata di vedere, dal vivo, una cultura diversa, modi di vivere diversi, sentir parlare lingue diverse. Prima di recarmi in un paese straniero mi informo sempre, attraverso amici o letteratura, sulla cultura del paese. Dimostrare un interesse, anche se minimo, per il paese che si visita è segno di civiltà, rende il viaggio un'esperienza e non un semplice svago turistico. Non fa per me rinchiudermi in un albergo a 5 stelle e trascorrere la mia giornata tra pranzi, cene e massaggi. Questo non mi permette di conoscere il luogo in cui mi trovo: mi permetterebbe solo di rimanere nella mia comoda alcova di finta superiorità. Interagire, tuttavia, comporta dei rischi, perché significa investire del tempo per avvicinarsi all'altra cultura. Come tutti i paesi musulmani, anche in Marocco, la donna non è esattamente emancipata: deve rispettare determinate regole di abbigliamento e, ad una turista, viene sempre consigliato di non andare in giro da sola di sera vestita in maniera succinta. Ma la “definizione di succinta è lasciata a libera interpretazione. Può, pertanto, essere considerata succinta una gonna che arrivi al ginocchio? Io desidero essere libera nel mio modo di vestire, di pettinarmi i capelli, è il mio essere quello che conta e che io dovrei essere libera di esprimere. Nella mia mente è impressa l'immagine di un controllore donna che incontrai una volta in Germania, bella in carne, con un piercing ed i capelli rosa sgargiante. Una cosa del genere sembrerebbe strana in Italia, figuriamoci in Marocco... Altre sono invece le “regole” che mi fanno drizzare i capelli: durante le tradizionali cene marocchine alle donne non è permesso sedersi al tavolo con il proprio marito. Le donne non ne hanno il diritto. Fortunatamente i miei amici che mi hanno accolto, erano abbastanza occidentalizzati per cui si è cenato insieme tutti, uomini e donne. Dopo cena, con un pò di imbarazzo, il

mio amico mi dice che vorrebbe andare a ballare, ma che alle donne non era permesso entrare in quel locale. Et voilà un'altra barriera: la donna deve rimanere a casa o lavorare... A me, personalmente, la cosa non è pesata, ma mi sono chiesta come vivessero questa situazione le donne del luogo. La accettavano, la contestavano? Ho avuto il piacere di parlare con qualcuna di loro, ma sembrava che questo aspetto nemmeno le interessasse. La loro realizzazione, prendendo come riferimento la piramide di Maslow, si fermava al primo livello: soddisfazione dei bisogni elementari. Niente focus sul futuro e su progetti da realizzare. C'è qualche eccezione, ma si tratta, appunto, di eccezioni. Sono stata al suq, il mercato tipico, e mi sono ritrovata frastornata dai venditori che volevano vendermi qualcosa ad ogni costo... solo che con me cascavano male. Un evento mi è rimasto impresso: un turista europeo si era fermato a comprare dei vestiti. Non ho capito bene lo svolgersi dell'evento, ma l'aiutante del venditore ad un certo punto è andato in palla, o lui aveva fatto male i conti o il turista aveva cercato di fare il furbo; fatto sta che alla fine il prezzo indicato era sotto il valore. Il venditore capo per mantenersi il cliente gli ha venduto la merce al prezzo indicato ed il turista si è sfregato le mani alla gioia per l'affare concluso.

L'aiutante del venditore è stato licenziato su due piedi. Il turista si è reso conto del fatto, ma è andato oltre, come se a lui l'evento non toccasse per nulla... Eppure ne era stato la causa scatenante. In Marocco i diritti dei lavoratori sono praticamente inesistenti; si lavora 60 ore a settimana, non si hanno tutele o permessi e si può venire licenziati su due piedi. A discrezione del datore di lavoro.

Se aggiungiamo poi che la paga in media è di € 200-300 al mese, è facile intuire come mai tale nazione possa risultare interessante per costituire una sede operativa di qualche azienda.

Diritti umani? Un termine che pare assumere un'accezione completamente diversa. Viviamo in un mondo in cui, purtroppo, pur di guadagnare, si passa sopra ai diritti delle persone cercando solo il profitto. La coscienza è andata in vacanza e non si sa quando tornerà... piuttosto che dibattersi con problematiche di persone che pretendono i propri diritti, meglio cercare uno sbocco in un territorio in cui tali diritti non ci sono... E questo sarebbe segno di civiltà?

Mi vengono i brividi! Tuttavia questo assaggio di Marocco mi è piaciuto perché ho visto convivere diverse culture; ho potuto apprezzare come la gente locale si sia integrata con i turisti mantenendo però integra la propria identità, senza sentirsi obbligata a cambiare. Mi sarebbe piaciuto rimanere di più per capire se è la voglia o la possibilità di cambiare quella che manca.



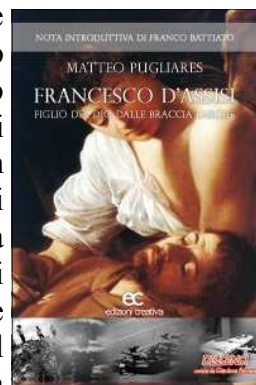
**“Francesco D’Assisi figlio del Dio dalle braccia larghe” di Matteo Pugliares**

(con nota introduttiva di Franco Battiato Edizione Creativa pagg. 80 euro 9,00)

di [Gianni Ferrara](#)

Matteo Pugliares ha raccolto in questo libro, breve, ma allo stesso tempo vasto per intensità emotiva, i frutti della sua ricerca spirituale, da sempre orientata verso quel modello di amore incondizionato lasciatici da San Francesco, modello che a distanza di otto secoli continua ad affascinare per la sua inesauribile fonte di insegnamenti. Anche Franco Battiato, nella sua nota introduttiva, afferma la sorprendente attualità di questi insegnamenti, ricordando che *“il poverello d’Assisi”* è riuscito, rinunciando a se stesso, ad accogliere veramente “l’altro”. Sicuramente in questo particolare momento storico parlare della vita virtuosa di questo straordinario mistico induce ad una serie di riflessioni alle quali nessuno di noi dovrebbe sottrarsi. Ad esempio in questa nostra società ipertecnologica, multi-etnica, e sempre più schiacciata da un imperante globalizzazione, dove ogni singola individualità viene annientata, chi è l’altro da accogliere? E soprattutto siamo ancora capaci di riconoscere l’altro se abbiamo perso la nostra più profonda identità e i nostri più alti valori? Oggi, poi, chi sono i nuovi lebbrosi da assistere e i lupi feroci da ammansire? Mi viene da pensare che in questo nostro mondo dominato dagli interessi economici i lebbrosi siano quell’esercito di esclusi dalla “sacra” produttività economica, mentre il lupo da ammansire, adesso come allora, abiti dentro di noi. Ho trovato particolarmente ricco di significato rileggere, dopo tantissimi anni, proprio l’episodio che narra dell’incontro di San Francesco con il lupo di Gubbio, al quale il santo si rivolge dicendo: *“...so bene che per la fame tu hai fatto ogni male”*, perché ritengo che se noi siamo spinti continuamente verso il male dalla nostra cieca ed insaziabile avidità forse gli esempi di San Francesco possono placare questa nostra “fame” e portarci a vivere in armonia con gli altri e con noi stessi. Attualmente si fa un gran parlare su come si dovrebbe agire per favorire l’integrazione dei sempre più numerosi extracomunitari che si stabiliscono nel nostro paese, i quali per la stragrande maggioranza appartengono ad un’altra fede religiosa, quella islamica. C’è stato chi ha ritenuto corretto, per non offendere il sentimento religioso degli islamici residenti in Italia e per “difendere” la laicità della scuola, chiedere ed ottenere che il crocifisso venisse tol-

to dalle aule. Questa decisione, di recente ritornata ad essere oggetto di discussioni alla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, naturalmente ha suscitato un vespaio di polemiche e devo ammettere di essermi sentito in qualche modo “derubato” di un simbolo che non solo incarna la cristianità intesa come religione ma rappresenta soprattutto la nostra più profonda radice culturale. Accogliere “l’altro” non deve essere una rinuncia alla nostra identità, perché se così fosse non si potrebbe più parlare di integrazione ma di una sorta di “colonizzazione” al contrario, perché se iniziamo a togliere i nostri simboli per dare spazio a quelli degli altri di noi presto non resterà nulla. In questo confuso scenario io non ho potuto fare a meno di interpretare il libro di Pugliares come una possibile soluzione, perché ritengo che invece di “togliere” dovremmo aggiungere simboli, facendo conoscere a tutti l’esempio di uomini straordinari come San Francesco, portatori di quei valori universali che nessuna religione, degna di ritenersi tale, e nessun buon insegnante laico può ignorare. Leggere il libro di Matteo Pugliares mi ha indotto a pormi tutte queste domande ed altre ancora, trovando per ognuna di esse una risposta nella disarmante saggezza di San Francesco, saggezza edificata sull’indistruttibile roccia della semplicità. L’autore ha strutturato questa “piccola” opera in modo tale che ogni singola parte si chiuda con una sua poesia, versi ispirati dalle gesta del Santo trattate nel capitolo, donando così ai lettori non soltanto dei pregevolissimi versi poetici, sia dal punto di vista stilistico che dei contenuti, ma anche una intimistica chiave di lettura. Il ricavato di questo libro sarà devoluto all’associazione Meter di don Fortunato Di Noto ([www.associazionemeter.org](http://www.associazionemeter.org)), associazione nata ad Avola nella Parrocchia della Madonna del Carmine, con il preciso compito di promuovere i diritti dei bambini e favorire la loro tutela. Matteo Pugliares, che prima di essere poeta e scrittore è un Frate Minore Cappuccino, devolvendone in beneficenza il ricavato delle vendite, ha reso questa pubblicazione ancora più preziosa, perché con questo gesto, il libro, oltre ad essere un’opera “letteraria”, diventa anche un’opera “umanitaria”, proprio in rispetto di quei principi francescani secondo i quali l’unica “opera” degna da compiersi è quella in favore dei nostri fratelli più deboli.





**“Quello che mi spetta”- Parinoush Saniee** (Edizioni Garzanti)

*“sono diventate vecchie senza essere state mai giovani e che si sono sposate troppo giovani per sfuggire alla violenza dei padri”*

di Cristina Marra

Best seller in Iran e bandito improvvisamente dal governo di Ahmadinejad, il romanzo **“Quello che mi spetta”** di **Parinoush Saniee**, esce per la prima volta in Occidente proprio in Italia, pubblicato da Garzanti. L'autrice, nata a Teheran e terza di cinque figli, sin da piccola ha avuto accesso alla biblioteca di famiglia riuscendo, a differenza di tante sue coetanee, a coltivare e approfondire la sua passione per la letteratura. **“Quello che mi spetta”** è il suo primo romanzo e svela la condizione femminile delle donne iraniane con fermezza e sincerità, la stessa che ha spinto la scrittrice a partecipare ad una conferenza a Berlino sui diritti umani. Il suo intervento, volto a denunciare la condizione femminile in Iran e ad affermare la necessità di riforme sociali a favore delle donne, le è costato minacce e successivamente la persecuzione da parte del governo attuale del suo paese. Tra le tante opere bandite dal governo iraniano il caso di **“Quello che mi spetta”**, censurato dopo oltre venti edizioni, ha sconcertato l'opinione pubblica e gli intellettuali iraniani e soprattutto ha indignato e coinvolto Shirin Ebadi. L'avvocata, Premio Nobel per la pace nel 2003, per prima ha denunciato fenomeni di censura ed ha rappresentato in tribunale molti editori, facendo causa al ministero della Cultura e della Guida islamica. La Ebadi denuncia le irregolarità governative e chiede maggiore chiarezza in materia di censura, in quanto non esistono leggi chiare. A quest'appello si unisce anche l'intellettuale e scrittrice Shahla Lahiji, impegnata da oltre vent'anni nella pubblicazione di opere di femministe iraniane. In nome dei diritti e della libertà negati, queste donne continuano la loro battaglia e la scrittrice **Saniee** lo fa diffondendo il suo romanzo. **Saniee** dà voce a tutte le donne iraniane vittime e prigioniere di violenze domestiche, della tradizione e dei soprusi degli uomini. Protagonista del romanzo è la giovane Masumeh di Teheran, che somiglia alle sue coetanee, ragazze che *“sono diventate vecchie senza essere state mai giovani e che si sono sposate troppo giovani per sfuggire alla violenza dei padri”*. Masumeh segue le regole, porta il chador, obbedisce ai suoi fratelli, ma non può obbedire al suo cuore.

Un giorno si innamora di un ragazzo per il quale ha trasgredito alle regole: ha alzato lo sguardo per incrociare gli occhi di Saeid. Il ragazzo, apprendista in una farmacia, la fissa tutti i giorni quando la vede passare per i vicoli stretti della città. Tra i due nasce l'amore, ma Masumeh deve essere punita perchè ha disobbedito: non può permettersi di amare! Nessuna ribellione le è permessa, i suoi sentimenti non contano e deve accettare la punizione e sposare l'uomo che hanno scelto per lei i suoi fratelli. Mentre in Iran scoppiano i fuochi della rivoluzione, Masumeh accetta il suo destino, si sacrifica nel ruolo di moglie e madre devota, trovando la sua forza nell'amore per l'uomo che non ha mai dimenticato. Riuscirà Masumeh dopo tanti sacrifici e privazioni ad ottenere finalmente quello che le spetta?

Il romanzo di **Saniee** “sebbene sia imperniato su questioni e problemi della vita delle donne, è riuscito a catturare l'attenzione di tantissimi lettori uomini” scrive nella postfazione Shahla Lahiji, “forse una delle ragioni del successo è che non è un normale romanzo femminile e non tratta solo d'amore”. Con **“Quello che mi spetta”**, la scrittrice **Saniee** offre al lettore un quadro della vita iraniana degli ultimi cinquant'anni e attraverso gli occhi e le vicende delle donne protagoniste racconta la storia e le vicende legate ai primi fermenti di rivolta e poi alla rivoluzione islamica in nome della quale tanti giovani e tante donne pagano con la vita. Con gli occhi e le esperienze delle sue protagoniste, **Saniee**, fa conoscere la condizione femminile del suo popolo, le gerarchie sociali pre e post rivoluzione e rende omaggio a tutte coloro che *“che hanno vissuto gli ultimi trent'anni iraniani, hanno lottato e lottano ancora, in questi giorni, in queste ore, contro il fanatismo”*. Le donne di **Saniee** sono eroine contemporanee che lottano per ottenere i diritti civili anche a costo della vita.





## Libertà di pensiero A me gli occhi!...

di [Mimmo Codispoti](#)

Ne aveva visto di tutti i colori per credere che il mondo fosse bianco o nero. Pensare che tutto cade nel vuoto, non credere in niente, non è essere disfattisti, qualunquisti, cinici. E' solo essere consapevole di scrivere sull'acqua, di affidare le proprie parole al vento, che nulla cambierà, che tutto rimarrà come sempre è stato: nihil sub sole novi.

Ciò non gli impediva di scrivere, di riportare pensieri e immagini, di tentare una trasmissione culturale, intesa come comunicazione intergenerazionale, delineando quel sottile confine fra bene e male, tra vero e falso, tra giusto e sbagliato, in difesa dei diseredati e oppressi e in opposizione ai privilegiati e oppressori. Ma questo è un sogno matto...

Ancora oggi, nel terzo millennio, dopo Galileo, Marconi, Fermi, Rotta, più di 10 milioni di italiani continuano a rivolgersi in modo pressante a maghi, streghe, fattucchieri, cartomanti, così come, dopo Bruno e Campanella, altrettante moltitudini credono alle menzogne clericali e, dopo certi e tanti rappresentanti del popolo, alle falsità politiche.

Emerge, da questi dati, lo spaccato di un popolo che si alimenta di superstizioni, che ignora lo sviluppo scientifico, che ha perso il senso dell'etica, occupato ad inseguire gli oroscopi, le mode, l'effimero, i centri benessere, portandosi seco, perché non si sa mai o perché si sa perché, uno scatolino con su scritto habemus tutor.

Non riusciva a comprendere come fosse possibile, nel terzo millennio, non aprire gli occhi, non capire che sugli sciocchi si sono sempre ingrassati i furbi, che i lupi hanno sempre divorato gli agnelli, come non si riuscisse a superare questi retaggi primordiali, a vivere un nuovo umanesimo, a capire "le leggi" che regolano il consorzio umano.

Sapeva che nella sua città si aggirava Morgana, fata specializzata in sovrapposizioni di paesaggi, ma ignorava che avesse un fratello, Morganino, ben più attrezzato e dalle molteplici specializzazioni.

Venne a sapere dell'esistenza del maghetto da un volantino, trovato sul parabrezza della sua macchina. Morganino pubblicizzava sul foglio il suo curricu-

lum: "capace di trovare risposte a tutti i problemi della vita, affari, amore, fortuna, gioco, lavoro, salute, viaggi"; "capace, per la sua reincarnazione divina, di toccare il vertice del miracolo"; "in grado di diffondere dalle mani fluidi magici".

Si evidenziavano, dallo scritto, conoscenze globali, economiche, mediche, astrali, emotive, ludiche, organizzative, turistiche; la divina considerazione di sé e l'idea geometrica dei miracoli poggiati su cubi e triangoli; l'emissione di forze propulsive dal corpo e dalle mani come fosse una pompa di benzina, un'aspirapolvere, una calamita.

Delle sue vantate specializzazioni, - "alchimista, a-



strologo, cartomante, chiaroveggente, chiromante, diffusore di fluidi magnetici di energia vitale, esorcista, medium, maestro spiritualista, maestro di vita, maestro dell'epoca, parapsicologo, sensitivo, veggente" - che avevano sicuramente richiesto anni di studio e di sacrifici, aveva ommesso di indicare presso quale università li avesse conseguiti, con quale voti, in quale azienda avesse fatto la pratica.







Facilmente ignorava che nel curriculum in formato europeo è obbligatorio rispondere a certe voci o sapendolo, non potendo dimostrare, si limitava solo ad affermare, conscio che è meglio esagerare che sminuire.

L'impropria ripetizione dei sostantivi rafforzava il concetto che il veggente non sempre è chiaroveggente e qualche volta è più "strologo" che astrologo, più mastro che maestro.

Gli era sfuggito che le sue affermazioni, - "nulla mi è impossibile"; "trasformo la vostra utopia in realtà"; "soccorso, offro protezione, anticipo il futuro" - sovvertivano le leggi della fisica, della chimica, della logica, della linguistica: l'utopia, un non luogo, non potrà mai diventare realtà su cui poggiare i piedi.

Concludeva dicendo che riceveva senza pause lavorative e invitava a utilizzare il telefonino per i casi urgenti.

# HELIOS Magazine ... SI FA PER VOI! WEB TV

<b>HELIOS Web Tv</b>		<b>HELIOS</b> <i>magazine</i>	Amiamo parlare della Luna al chiaro di Luna, non con la Luna.
<b>Magazine</b>		<b>La videoteca di Helios Magazine</b>	
	Convegni, studi e ricerche a carattere sociologico e antropologico		
	Interviste a scienziati, studiosi e personaggi di rilievo nazionale ed internazionale		
Interviste e dibattiti condotti da Pino Rotta, direttore di Helios Magazine		Cultura, spettacolo e musica italiana ed internazionale	
Invia un commento: e-mail: <a href="mailto:heliosmag@hotmail.com">heliosmag@hotmail.com</a>		Eventi e fatti politici della scena nazionale e mondiale	
		Interviste e dibattiti di scienza, filosofia, religione ed altro ancora.	
		<b>... o cerca negli anni precedenti =====&gt;</b>	
home page: <a href="http://www.heliosmag.it">www.heliosmag.it</a>			

Sul Sito: [www.heliosmag.it](http://www.heliosmag.it)

trovi: Video, Editoriali, Documenti  
e puoi mandare anche  
i tuoi filmati e commenti.

Vai al sito: <http://www.heliosmag.it>